

## L'EUROPA E LA CRISI

# Samaras chiede aiuto Merkel non si smuove

- **Sorridi ma a denti stretti tra la cancelliera e il premier greco**
- **Senza risposta la richiesta di dare tempo e fiducia al piano di rientro**
- **Borse europee deboli, negative quelle di Madrid e Milano**

TEODORO ANDREADIS

Alla vigilia si parlava di una cancelliera più o meno irremovibile, e così è stato. Angela Merkel non fa concessioni, o almeno non ora. Dopo un'ora e mezzo di colloquio con il premier greco Antonis Samaras a Berlino, il senso delle sue dichiarazioni ai giornalisti è stato «aspettiamo che il governo greco attui quanto promesso, perché di buoni propositi ne abbiamo sentiti anche in passato».

«Abbiamo bisogno di sviluppo, così la Grecia riuscirà ad azzerare i suoi due deficit, quello dello Stato e quello di credibilità del Paese», ha risposto da parte sua il leader ellenico.

Come ripetuto anche da Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo che si è recato mercoledì ad Atene, anche il governo di Berlino insiste che «qualunque ulteriore decisione verrà presa dopo la presentazione del nuovo rapporto della trojka». Ufficialmente è previsto per metà settembre, ma non è escluso che slitti fino agli inizi di ottobre.

Nessun riferimento ufficiale, quindi, alla richiesta greca di poter ottenere una proroga di due anni per quanto riguarda l'applicazione del programma di austerità imposto dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca centrale europea e della Commissione di Bruxelles. Samaras ne parlerà anche oggi, a Parigi, col presidente francese Francois Hollande, nella speranza di potersi trovare davanti un interlocutore più morbido. Ma il problema principale permane, senza grandi cambiamenti: il primo ministro conservatore greco riuscirà a fare approvare dal Parlamento di Atene il nuovo pacchetto di tagli di 13 miliardi e mezzo di euro senza aver ricevuto, in cambio, concessioni di sostanza dall'Europa? Numericamente, potrebbe anche riuscirci, anche al costo di alcune defezioni da parte di deputati dei socialisti del Pasok e della Sinistra Democratica, i due alleati di governo progressisti. Ma bisognerà vedere, nel frattempo, cosa dirà la piazza, se ricominceranno le proteste degli *aganaktismènoi*, gli indignati greci.

«Faremo le privatizzazioni, combatteremo l'evasione fiscale, ma non possiamo avere continuamente dei politici europei che ci remano contro, parlando di uscita del nostro Paese dall'euro e di un ritorno imminente alla dracma», ha dichiarato Samaras dalla cancelleria di Berlino, chiedendo che questa guerra psicologica cessi al più presto.

Ma dal fronte interno, il partito eurocomunista di Syriza (27% alle elezioni dello scorso giugno) e ora all'opposizione, picchia duro e fa sapere che «il primo ministro ha concesso tutto e non ha ricevuto nulla in cambio, non ha in mano alcuna delega per poter svendere il patrimonio pubblico greco. E il tanto pubblicizzato allungamento del piano di sacrifici è annegato nelle ondate di simpatia delle signora Merkel verso la sofferenza del popolo greco».

Il capo del governo di Atene ha ripetuto più volte la parola «crescita», come obiettivo necessario e imprescindibile, ricordando che la Grecia è al quinto anno di una durissima crisi economica. Ma riuscire a far ripartire una nave incagliata sul fondale, con una recessione del 7%, è impresa assai dura e complessa.

...

**Oggi il primo ministro di Nea Demokratia cercherà un interlocutore più disponibile a Parigi**

...

**Per ora ogni decisione è rinviata a dopo l'esame della trojka, che potrebbe slittare fino a ottobre**

L'economista greco Jannis Varoufakis, nome forte della sinistra, insiste sul fatto che dovrebbero essere fatte tre mosse fondamentali, senza le quali non si può nutrire particolari speranze per il futuro: riuscire a ripagare i debiti a un ritmo adeguato ai tassi di sviluppo, poter usufruire dei 12 miliardi di euro disponibili dai fondi europei per lo sviluppo entro il 2013 - anche se dovessero essere gestiti dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti - e fare in modo che i prestiti alle banche non siano conteggiati nel debito pubblico del Paese.

Al momento, però, il governo Samaras, cerca di muoversi all'interno di quanto previsto dai Memorandum di sacrifici, nella speranza di riuscire ad ottenere parziali aggiustamenti e correzioni.

## LA VARIABILE ELEZIONI USA

La crisi è *in fieri*, nessuno può prevedere con certezza come andrà a finire. Esponenti di governo, come il deputato di Nuova Democrazia Adonis Gheorghiadis (ex estrema destra), iniziano ora a parlare della «necessità di un nuovo taglio del valore nominale dei titoli pubblici greci, che questa volta, però, coinvolga anche la Bce e i Paesi membri». Una previsione fatta, in verità, anche da molti economisti, che non si riesce ancora a capire, però, quali conseguenze pratiche potrebbe avere: un'uscita della Grecia dalla moneta unica dopo le elezioni americane, come si vociferava ad Atene, o la permanenza all'interno dell'Eurozona, cercando di negoziare condizioni il meno pesanti possibile? Angela Merkel, a parole, si dice favorevole alla permanenza di Atene nel circuito della moneta unica, Barack Obama, secondo fonti del giornale britannico *The Independent* non vuole che una possibile «Grexit», crei problemi alla sua rielezione, facendo abbattere sui mercati, tempeste dagli esiti imprevedibili. Parigi è sicuramente più orientata verso un bilanciamento di rigore e sviluppo, ma ufficialmente non si espone, adottando la ben nota posizione «i greci devono tener fede ai propri impegni».

Una serie quasi infinita di variabili, tra cui la più subdola è quella della speculazione, che rende incertissimo e impervio il cammino di un Paese senza più forze, che, per dirla con le parole di Samaras «chiede solo ai suoi partner di poter prendere una boccata di ossigeno».



Angela Merkel mostra al premier greco Antonis Samaras la vista dalla terrazza del Cancellierato FOTO ANSA

## «In vendita 562 isolotti» Rovente polemica in Grecia

Isola greca vendesi. L'annuncio più richiesto delle privatizzazioni greche non c'è ancora ma una parziale apertura del primo ministro Antonis Samaras nell'intervista pubblicata ieri da *Le Monde* ha suscitato un pandemonio in patria. «Siete pronti a vendere le isole?», chiede il giornalista francese dopo che Samaras ha ammesso che il tenore di vita dei cittadini greci «è già sceso del 35 per cento e con la Grexit si abbasserebbe del 70 per cento». Sulla vendita ai privati delle isole, Samaras risponde «non ci sono isole private, solo qualche isolotto e la maggior parte degli isolotti sono disabitati», quindi «alcuni possono avere un'utilizzazione commerciale a patto che non ci siano problemi di sicurezza nazionale». E aggiunge: «Non si tratta in ogni caso di svendere ma di

trasformare un terreno inutilizzato in un capitale che può generare guadagni, a un giusto prezzo». Ma è un tasto molto delicato per i greci. Il giornale *Demokratia* accusa di voler «svendere i gioielli di famiglia», darle cioè in uso ai privati per un periodo di 100 anni «e a questo scopo non solo ha avviato la registrazione sistematica del patrimonio demaniale». Il governo ha smentito la messa in vendita parlando invece di progetti di acquacultura, fattorie solari ed eoliche, impianti di dissalazione e resort turistici. Secondo fonti del giornale *Efimerida* l'Ente per la privatizzazione delle proprietà dello Stato (Taiped), appositamente istituito dal governo dell'ex premier Giorgos Papandreou, ha già avviato le procedure per l'alienazione di 562 isolette a privati.

## Il pericolo di bufere sui mercati slitta a settembre

**A**gosto, tutto sommato, è passato finora senza danni. Anzi: l'altalena delle Borse e degli spread è stata contenuta e tendente in genere più al meglio che al peggio. Insomma, i rischi del «mercato sottile», quando le attività finanziarie calano drasticamente rendendo più pericolosi eventuali assalti speculativi, non sono diventati realtà. A una settimana dalla fine del mese che doveva essere bollente e invece è stato freddo (non climaticamente parlando, ahinoi) si comincia a ragionare su quello che verrà dopo. Settembre si annuncia ben più agitato e fino alla prima settimana di ottobre non ci sarà modo di rilassarsi. Poi, chissà.

Il giorno fatidico è, come ormai sanno tutti, mercoledì 12. Un 9.12, per dirla all'americana, che potrebbe portare all'Europa l'equivalente economico del grande shock del 9.11. 2001. Senza morti né crolli, se non metaforici, ma con effetti al momento del tutto imprevedibili. Quel giorno gli 8 giudici del secondo Senato del *Bundesverfassungsgerichtshof*, la Corte costituzionale della Germania fe-

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**La «tempesta perfetta» dal punto di vista finanziario non c'è stata in questo torrido agosto. Ma a settembre potrebbe verificarsi uno shock. Dipende dalla Corte di Karlsruhe e dall'Olanda**

derale, si riuniranno a Karlsruhe per emettere la sentenza che tiene l'Eurozona e tutta l'Unione con il fiato sospeso: l'Esm, il nuovo fondo di stabilità che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° luglio scorso, è conforme alla *Grundgesetz*, la Carta fondamentale della Repubblica o no? E sempre il 12 settembre andranno alle urne una decina dei 16 milioni di abitanti dei Paesi Bassi. Quello che uscirà dalle urne potrebbe cambiare radicalmente la geografia politica dell'Europa.

Spiegheremo subito perché. Torniamo, intanto, nella amena città sul Reno che il margravio Carlo III Guglielmo all'inizio del XVIII secolo si fece costruire come l'aveva sognata in un momento di riposo durante una battuta di caccia. Da quando la Corte ha giudicato ammissibili i sei ricorsi presentati in tutta fretta nella notte tra il 29 e il 30 giugno contro l'avenuta ratifica da parte del Bundestag del Fiskalpakt e, appunto, dell'Esm, molti, soprattutto all'estero, hanno interpretato il rinvio della decisione di merito al 12 settembre come una prevaricazione di giudici pignoli che hanno fatto valere le proprie prerogative e messo una fastidiosissima zep-

pa nel meccanismo della strategia anti-crisi dell'euro. Ma che poi, al dunque, non potranno che riconoscere la legittimità costituzionale dell'Esm.

Può darsi che finisca proprio così, ma non è affatto detto. Bocciano l'Esm i giudici di Karlsruhe si assumerebbero la responsabilità di un pericoloso conflitto politico-istituzionale, ma le ultime decisioni prese dalla Corte in fatto di rispetto delle prerogative democratiche del Parlamento lasciano pensare che il finale non sia affatto scontato. I giudici, poi, senza bocciano l'Esm potrebbero chiedere modifiche sostanziali della legge di ratifica, che la riporterebbero al Bundestag rinviando ancora l'entrata in vigore del fondo. Se si dovesse ricominciare da capo, verrebbero compromessi non solo gli interventi con i 500 miliardi dell'Esm, ma anche la già contestata idea di permettere alla Bce di intervenire sul mercato secondario dei titoli per frenare la corsa degli spread.

Draghi, infatti, ha dovuto assecondare Frau Merkel sul fatto che per ottenere l'intervento dell'Eurotower gli Stati che ne hanno bisogno dovrebbero comunque fare domanda di accesso

all'Esm. Cioè a qualcosa che non c'è e rischia di non esserci ancora per chissà quanto tempo.

Veniamo alle elezioni olandesi. Tutti i sondaggi danno per molto probabile il sorpasso del partito socialista di Emile Roemer sul Vvd, il partito di centrodestra del premier dimissionario Mark Rutte. L'eventuale vittoria di Roemer, favorita dalla generale insoddisfazione per la politica di austerità, potrebbe portare ad un'alleanza di centro-sinistra con i laburisti e forse Democrazia 66, una formazione liberale progressista. Ma anche se le destre riuscissero a impedire un governo di centro-sinistra, magari ripescando l'alleanza con il Pvv, il partito ultrapolare e fascistoide di Geert Wilders che con il suo ritiro dalla maggioranza di Rutte ne ha provocata in aprile la caduta, sarebbe comunque evidente lo spostamento della maggioranza dei «neerlandesi» a sinistra e su chiare posizioni di revisione delle misure di rigida austerità introdotte per compiacere i vicini tedeschi.

La Germania di Angela Merkel perderebbe quello che finora è stato l'alleato più fedele.